Associazione Amici della Biblioteca del Seminario e del Museo Berenziano
via Milano, 5 - 26100 Cremona
tel e fax 0372458289 - amicibimu@gmail.com - http://amicibimu.wordpress.com

INCONTRANDO UN TESTIMONE: SIDNEY ZOLTAK A CREMONA

LUNEDI' 19 SETTEMBRE 2016 – ore 11,00

Sala Bonomelli
Seminario Vescovile di Cremona
via Milano, 5

Incontro aperto a tutta la cittadinanza e aperto alle scuole

in collaborazione con:

Progetto Viaggio della Memoria
Rete scuole superiori cremonesi

IL PROGETTO

SIDNEY E CREMONA

Sidney Zoltak è nato in Polonia nel 1931. Yehoshua Sidney Zoltak è un ebreo. Oggi vive con la sua famiglia a Montreal, in Canada. Ha trascorso i suoi primi 14 anni nel paese natale e peregrinando per l'Europa, per poi arrivare a Cremona. Proprio qui è rimasto per quasi due anni, dall'estate del 1946 alla metà di aprile del 1948, nel *Displaced Persons Camp*, un campo di raccolta per profughi ebrei, sito in quello che tutti i cittadini conoscono come "Parco dei monasteri", un insieme di strutture di impianto medievale, utilizzate nei secoli per scopi prevalentemente comunitari come monastero, caserma, campo profughi e struttura per rifugiati. Oggi, questa vasta area in prevalente stato di abbandono, lascia ancora scorgere qualche traccia del suo passato, racconta delle storie vissute, come quella di un semplice uomo tra tanti, un ebreo, sfuggito alla morte e che da qui, come altri 4000 ebrei, ha ritrovato una strada per la vita.
La storia cremonese di Sidney Zoltak è narrata in alcuni capitoli del libro *My silent pledge: a journey of struggle, survival and remembrance*, edito nel 2013 in Canada. In esso è contenuto il racconto di un viaggio, fatto dalla terra natia ad una nuova terra, una nuova prospettiva, del tutto sconosciuta. Non si tratta della sola storia di un uomo, legata alla grande sofferenza umana degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, ma di fatto, si propone come un esempio, un racconto che vuole stimolare gli uditori ad una riflessione, un parallelismo sull'essere profugo, senza una terra, "senza un sogno", come dice lo stesso protagonista.

I DISPLACED PERSONS CAMP

Poco dopo la metà del XX secolo, per descrivere la condizione di coloro che dovettero lasciare la propria casa nel paese di origine, senza potervi fare ritorno a causa di una persecuzione o di una guerra, fu coniato il termine *Displaced Persons* (abbreviato in *DP*). Il sociologo russo Eugene M. Kulisher pensò a questa denominazione proprio riferendosi alla situazione di forzata migrazione, che riguardò moltissimi cittadini provenienti dall'Europa centrale ed orientale, conseguentemente alla Seconda Guerra Mondiale. L'esistenza di campi profughi, chiamati appunto *Displaced Persons Camp* è nota da anni agli storici contemporanei, ma di fatto poco conosciuta dai più. Questi campi, luoghi di passaggio, accoglienza e talvolta di formazione, furono dislocati nei territori di Germania, Austria ed Italia. Vi si trovarono più di 10 milioni di profughi di varia nazionalità, che per lo più erano stati internati e sopravvissuti ai campi di concentramento, ma anche ex-prigionieri di guerra o semplicemente civili in fuga. L'Italia fu un importante crocevia per i flussi di spostamento delle *DP* di origine ebraica, grazie alle caratteristiche geografiche del territorio: i numerosi valichi alpini costituivano facili possibilità di oltrepassare i confini settentrionali e le lunghe coste offrivano piccoli porti da cui potevano partire le navi verso l'occidente americano o la Palestina. Le autorità italiane furono tra quelle più clementi nei confronti dei profughi giunti illegalmente ed esercitarono un controllo molto meno restrittivo e severo di quello mantenuto dagli inglesi, dagli Stati Uniti e dal Canada, fino alla nascita del nuovo stato d'Israele.
Attraverso i documenti, alcuni studiosi hanno ricostruito la storia dei DP Camp e le dinamiche gestionali che li hanno fatti funzionare a partire dal 1945. Per Cremona, l'Associazione Amici BiMu, con le fondatrici Roberta Aglio e Monica Feraboli, il socio Angelo Garioni architetto e studioso di storia locale, sta portando avanti da qualche anno le ricerche sul campo sito in città dal 1945 al 1948 e ha stabilito un contatto proprio con Sidney Zoltak, affinché possa essere tramite diretto della storia nella Storia della Memoria.

SIDNEY E LA MEMORIA dell'OLOCAUSTO

Sidney Zoltak figlio di due ebrei polacchi, di una piccola cittadina a 30 km dal confine tra la Polonia e l'odierna Bielorussia, visse una prima infanzia serena, attorniato da una grande famiglia, con buona stabilità economica. Alla fine del 1938, le questioni razziali e le persecuzioni tedesche nei confronti degli ebrei sconvolsero l'equilibrio della sua normalità: lo spostamento nel Ghetto, la fuga, i mesi passati a nascondersi nei boschi, nei fienili, nell'ombra, la liberazione della Polonia, l'arrivo dei russi e di nuovo la decisione di scappare dalla terra che ormai non era più la propria. L'attraversamento dell'Europa, l'Italia, Cremona e nel 1948 una nave per Halifax, poi Montreal, la nuova terra e la nuova casa. Un viaggio, quello di Sidney, lungo e difficile, ma sostanziato dalle esperienze, dall'apprendimento, dalla crescita di un adolescente che ha saputo far tesoro di ciò che ha incontrato. Una storia, quasi un paradigma di tante altre storie, di ieri e di oggi. Sidney Zoltak ha avuto la possibilità di una nuova vita, in una nuova nazione nella quale sentirsi uomo libero, di imparare, crescere, lavorare, esprimersi.
Oggi in Sidney Zoltak coesistono le necessità antitetiche di dimenticare e ricordare, che emergono anche nell'intervista della CBC Television[1], principale rete televisiva pubblica canadese. L'esperienza da ragazzo è poi divenuta l'esigenza di raccontare alle future generazioni, accompagnando i giovani canadesi nei Viaggi della Memoria.
Come dice lo stesso Zoltak: "Gli studenti che ascoltano le testimonianze dei sopravvissuti, abitualmente si ricordano di parti di racconto nelle quali possono identificarsi. Credo che capiscano che l'intolleranza e il razzismo possano far diventare gli esseri umani delle bestie selvagge. Spero vivamente che la loro generazione farà tutto il possibile per rendere il mondo un posto migliore di quello che fece la mia. C'è molto lavoro da fare. E tutto poggia sulle spalle dei giovani. Noi, i giovani sopravvissuti, i bambini sopravvissuti, ora siamo in prima linea. Spesso ci chiediamo cosa rimarrà delle Memoria dell'Olocausto quando noi non ci saremo più.".

L'INCONTRO CON SIDNEY

L'incontro con Sildney Zoltak non vuole essere una conferenza frontale, ma un momento di scambio di esperienze e di ascolto. La sua esperienza come accompagnatore dei viaggi della Memoria, permetterà una riflessione sul significato di un percorso lungo anni, che verrà intrapreso anche quest'anno dalle classi partecipanti. Il significato di "memoria" vorrà essere ampliato attraverso una storia che non si ferma all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Le persecuzioni razziali, l'intolleranza e il razzismo in genere, continuano ad esistere nella società odierna, in diverse declinazioni. La Memoria può rendere consapevoli i giovani e gli adulti, può fornire una matrice da sovrapporre al reale per comprendere, agire in modo consapevole e responsabile.

1 Visibile su: https://www.youtube.com/watch?v=GevqXuw0Gho